

IL MINISTERO DEL LETTORE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Note per la preparazione dei Lettori
nelle Comunità Parrocchiale di Chiuppano



L'IMPEGNO DELLA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

Diciamo "**proclamazione**", cioè annuncio solenne, importante, pubblico, di un evento che si trova all'origine dell'incontro, un modo particolare di leggere in una celebrazione che è azione festosa di una comunità che riscopre se stessa ascoltando. **Proclamare** equivale propriamente a rendere pubblico, bandire, portare a conoscenza di un'assemblea un messaggio importante e nuovo; ad acclamare, dire a voce sostenuta e solenne il proprio assenso, anzi, la fede nel messaggio e in Colui che lo invia; a rivelare, a rendere noto agli uditori quello che Dio oggi vuol far loro conoscere, perché siano provocati a dare una risposta.

Colui che proclama è un araldo, un credente. La proclamazione è un'azione ministeriale, quasi distaccata, aliena da accenti troppo personali, non passionale né emotiva ma grave e solenne come di un evento; **il ministro si proporrà di non mettere in evidenza se stesso** o le proprie reazioni ma Colui che parla ora, fare da tramite e non da schermo.

Il ministro "lettore" pertanto non si improvvisa: **è un "ministro"** scelto allo scopo. Non è, per quanto concerne il lettore, questione di sesso o di età, ma di reali **capacità di capire ciò che si legge e di farlo capire con il tono della voce, la dizione, l'articolazione delle parole, i ritmi, le pause, il fraseggio, gli stacchi, soprattutto, il rispetto dei vari generi letterari.**

Ma tutto questo, richiesto dalla natura della parola di Dio proclamata nell'atto liturgico di fronte all'assemblea cui è rivolta, non si può seriamente ottenere da un lettore estemporaneo né tantomeno da bambini. E' questione di verità, di dignità, di serietà, anzi di fede: **è un servizio da rendere all'assemblea, non un favore, né uno scontato diritto da concedere al singolo fedele.**



LA PAROLA DI DIO NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

La Costituzione sulla Liturgia del Concilio Vaticano II sottolinea chiaramente le motivazioni che stanno alla base della Liturgia della Parola. Vi si dice infatti che **"Cristo è presente nella sua Parola, in quanto è Lui che parla quando nella Chiesa si proclama la Sacra Scrittura"**. E' questa una affermazione molto vigorosa che evidenzia la **serietà del ministero esercitato dal lettore**. Ed è anche una affermazione molto audace, se si pensa a tutto quello che si dovrebbe fare per raggiungere pienamente lo scopo: cioè fare in modo che il testo scritto diventi Parola viva di Cristo che parla agli uomini e alle donne radunati nel suo nome.

Nei **"Lineamenta"** in preparazione al Sinodo dei Vescovi di ottobre 2008 su **"La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"** ci sono passaggi relativi, in modo specifico, al Ministero del Lettore, cioè al servizio della Parola proclamata nella Liturgia.

Vi sono alcuni passaggi, tra i quali:

"Quando si legge, e soprattutto si proclama la Parola di Dio, come avviene nella Eucaristia "sacramento per eccellenza" e negli altri sacramenti, il Signore stesso ci invita a 'realizzare' un evento interpersonale, singolare e profondo, di comunione tra Lui e noi, e tra di noi. La Parola di Dio, infatti, è efficace e compie ciò che afferma (cfr Eb 4,12).

C'è il richiamo all'**evento interpersonale** che sempre dovrebbe avere luogo quando nella Chiesa si leggono le divine scritture. **Non è cultura, non è studio, non è semplice lettura per "apprendere nozioni"**. E' **"evento interpersonale"**, e le persone coinvolte sono chi si pone in ascolto (colui che legge) e colui che parla, ovvero Dio stesso. Le conseguenze di ciò sono profondissime, e devono incidere sul "modo" in cui si accostano e si "leggono" le Scritture. Se ciò non diviene "evento" la Scrittura non entra in relazione con l'uomo, e fatalmente se ne perde il vero senso. D'altra parte se la Parola di Dio è **efficace e compie ciò che afferma**, possiamo comprendere quanto insignificante è chi la Proclama, ma al contempo quanto è denso di responsabilità.

IL MINISTERO DEL LETTORE NELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

SC 29: Anche i ministranti, **i lettori**, i commentatori e i membri della scuola

dei cantori **svolgono un vero ministero liturgico**. Essi perciò esercitano il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura allo spirito liturgico e che siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine.

Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della **preghiera universale** e, in mancanza del salmista, **recitare il salmo** interlezionale (Salmo responsoriale). Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della Sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, siano veramente idonei e preparati con impegno.

L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori. Se ci sono più lettori e si devono proclamare più letture, è bene distribuirle fra i valti lettori.

Se dovessimo delineare la fisionomia del Lettore, potremmo esprimerci così: il lettore è il ministro liturgico al quale è confidato l'annuncio della **Parola di Dio contenuta nell'Antico Testamento e negli scritti apostolici** (Lettere apostoliche, Atti degli apostoli, Apocalisse), ad eccezione dei quattro Vangeli. Al lettore, secondariamente, compete la **funzione di salmista**.

Mezzo primario e indispensabile per iniziare e continuare la preparazione specifica e la formazione a una autentica vita spirituale e a un vero spirito liturgico è il buon funzionamento del **Gruppo dei Lettori**, che mai dovrà mancare all'interno di una Comunità Parrocchiale.

PERSONE, OGGETTI, LUOGHI, RITI NELLA CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

La tradizione della Chiesa ha sempre circondato di dignità e di autentica ritualità la celebrazione della Parola di Dio. Gli elementi che rientrano in questa ritualità sono: Persone, Oggetti, Luoghi, Riti.

PERSONE

L'Assemblea

Una volta si affermava che il sacerdote "celebrava" la messa e che i fedeli "assistevano". Tale linguaggio rifletteva la sensibilità di un determinato tempo. E se si fosse posta la domanda: "Chi celebra la liturgia della Parola?", la risposta sarebbe stata: "il sacerdote". Il Concilio Vaticano II ha restaurato l'antica teologia biblica secondo cui l'intera Chiesa è il popolo sacerdotale. Il Concilio presenta nei seguenti termini questa nuova acquisizione: **"Le azioni liturgiche sono celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità"... Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano"**.

Questa evidenza teologica ci permette di rispondere alla domanda: quali sono gli attori della celebrazione della Parola? "E' tutta la comunità celebrante". Un solo lettore proclama il testo, ma tutta la comunità celebrante lo accoglie come Parola di Dio. Uno solo fa l'omelia, ma tutta la comunità celebrante attualizza la Parola di Dio. Uno solo presenta la preghiera universale, ma tutta la comunità celebrante intercede. Quindi oggi il fedele non assiste né "sente" la messa, ma **"PARTECIPA"** ad essa, in ogni momento, in ogni luogo e in ogni tipo di celebrazione

OGGETTI

Il Lezionario

- Il Libro liturgico che contiene la Parola di Dio non è solo uno strumento per la liturgia, ma è il libro-segno della presenza del Signore nella comunità che celebra gli interventi di Dio nella vita del suo popolo.
- Il **Lezionario**, "segno liturgico di realtà superiori", dovrà essere **"degno, decoroso e bello"**, "atto a suscitare il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo", meritevole di essere baciato.
- Giustamente sono riprovati come indegni (CEI) della Parola di Dio sussidi pastorali sostitutivi quali i foglietti destinati ai fedeli per la preparazione e la meditazione delle letture. Il Libro liturgico, e non solo la proclamazione della Parola, dovrebbe essere come l'epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo!

LUOGHI

Ilario di Poitiers afferma: **"Alla mensa del Signore riceviamo in nutrimento il pane della vita, ma alla mensa delle letture domenicali siamo nutriti dalla dottrina del Signore"**. Ricordando il posto che occupa la Parola di Dio nella celebrazione, questo testo fa sentire l'importanza che deve avere il luogo da cui viene proclamata: è la mensa imbandita per nutrire l'assemblea.

L'Ambone

- L'ambone: «L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli». (CCC 1184)
- Il luogo da cui si proclama la Parola fu detto "ambone", pare, perché ci si sale (*anabaino*) o perché cinge chi ci entra (*ambio*) o perché ha scala a due lati (*ambo*).
- L'importanza della Sacra Scrittura affermata dal Vaticano II si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata. A tale proposito, nell'introduzione all'ordinamento delle Letture della Messa, si chiede che il luogo della Parola risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare. Deve essere evidente che nella Messa viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. Infatti l'ambone ha uguale dignità e importanza dell'altare, l'uno richiama l'altro in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa 'carne' sull'altare. E' questa la realtà che permette alla Chiesa di parlare di "due mense" della Parola e dell'Eucaristia.
- **Ambone come luogo della Parola**, non delle parole: Solo le letture bibliche hanno luogo all'ambone unitamente al Salmo responsoriale e al preconcio pasquale. Si possono proferire dall'ambone l'omelia e la preghiera dei fedeli, data la strettissima relazione di queste parti con tutta la Liturgia della Parola.
- **Dignità dell'Ambone**: Poiché il luogo proprio della proclamazione della Parola si diversifica architettonicamente dal resto, deve essere concepito come uno spazio sopraelevato, stabile, decoroso, sobriamente ornato. Questo luogo non può essere sostituito, salvo il depauperamento sia della stima che della venerazione della Parola, da un leggìo mobile e traballante.

RITI

Lumi e Incenso; Candelabri e ceri

Nell'antica liturgia candelabri e ceri costituivano una scorta di onore. Sette fiaccole accompagnavano l'entrata solenne del Vescovo e dell'Evangelario. Queste sette fiaccole formeranno una corona di onore attorno all'altare. I due candelabri che restano ai ministranti sono una testimonianza di quell'antico splendore che contrassegnava la processione con l'Evangelario. La luce è anche simbolo di Cristo. Guardando la luce e ascoltando le parole di Cristo, i cristiani pregano perché la loro vita divenga Vangelo e ciascuno di essi, come Cristo e in unione a Cristo, sia "luce del mondo".

Incenso

portando l'incenso davanti all'Evangelario, la comunità indica che prepara alla Parola del Signore un cammino di profumo. E, incensando il libro del Vangelo, la comunità manifesta la venerazione e la preghiera che essa gli rivolge. Come i Magi, quando ebbero trovato il Bambino Gesù, si prostrarono dinanzi a lui in atto di adorazione offrendo tra i doni l'incenso, così la comunità cristiana, che nel vangelo ha trovato il Messia Salvatore, gli offre l'incenso della sua preghiera insieme alla sua adorazione.

Inutile aggiungere che se si usa l'incenso, occorre usarne con generosità. Che il turibolo fumi con allegrezza, il fuoco sia generoso, l'incenso emani veramente il suo buon aroma, profumi l'assemblea e salga fino alle volte del tempio! Un misero grano di incenso depresso su carboni languenti e agonizzanti non serve a gran che. Se il rito è esangue, non ha la forza di parlare.

LE LETTURE

La riforma liturgica ha istituito per la Messa festiva tre letture perché i diversi passi della Scrittura s'illuminino a vicenda e perché è impossibile capire il Nuovo Testamento senza conoscere l'Antico. E' molto importante che vi siano lettori diversi per ogni lettura: la varietà dei lettori, i movimenti che essa provoca nel presbiterio, l'eventuale alternarsi di una voce maschile e di una femminile sono elementi che servono a rompere la monotonia e contribuiscono a suscitare l'attenzione nell'assemblea. Chi sono i lettori? Il miglior sistema è quello di permettere al maggior numero di fedeli adulti di fungere da lettori, a condizione però che non si faccia leggere qualcuno senza essersi assicurati che ne sia **capace e che sia adeguatamente preparato**. I documenti del dopo Concilio in tema di liturgia insistono ripetutamente sulla necessità che i lettori siano "veramente idonei e preparati con impegno" (cfr PNMR 66) attraverso un cammino di formazione "biblica, liturgica e tecnica" (cfr OLM 55). Lo scopo di tale formazione non è certo quello di creare professionisti della lettura, ma di far capire anzitutto che l'azione liturgica del leggere la Parola di Dio ha un'importanza fondamentale nell'economia della celebrazione, poiché è soprattutto da come vengono lette le letture che dipende se la Parola di Dio giunge al cuore dei fedeli oppure no: ciò è fondamentale affinché la Parola agisca e sia efficace. **E inutile aver ridato alla Parola di Dio un posto importante nella liturgia se poi non c'impegniamo ad ottenere una buona lettura.**

Il lettore deve anzitutto investirsi della sua funzione, deve prendere coscienza che l'impegno di leggere la Parola di Dio non può esaurirsi ad un semplice atto da compiersi, ma deve diventare un vero e proprio ministero, coinvolgente l'intera vita di chi lo compie. Il lettore, pertanto, non può occuparsi della Parola di Dio solo quando si accinge a leggerla, ma deve "porsi in ascolto" ben prima, deve fare (come ogni cristiano dovrebbe) della Parola di Dio il nutrimento della propria vita. Il lettore è **l'altoparlante di Dio**, il suo inviato affinché la sua Parola, diventata Scrittura, ridiventi Parola oggi; è il servitore dell'Alleanza tra Dio ed il suo popolo, che si manifesta nel continuo dialogo testimoniato dalla Scrittura; è colui che fa sì che Dio parli al suo popolo, riunito per ascoltarlo.

IL SALMO RESPONSORIALE

Come l' "acclamazione al Vangelo" costituisce uno dei cosiddetti **canti "interlezionali"**, che hanno lo scopo di creare un dialogo tra Dio che parla ed il suo popolo radunato per ascoltarlo. **Il salmista ha un ministero proprio (OLM n. 52)**, per questo motivo è buona regola che sia cantato o letto da **persona diversa dai lettori**. La sua lettura fatta da persona diversa da chi proclama le letture (prima e seconda), indica anche visivamente l'andamento dialogico della Liturgia della Parola.

Bisogna farvi molta attenzione poiché spesso il salmo responsoriale è la cenerentola della liturgia della Parola. Le modalità di esecuzione più utilizzate sono le seguenti:

Salmo letto, ritornello detto. E' la soluzione minima, di pura esecuzione, da non raccomandarsi. Anzitutto non si deve dire: "Salmo responsoriale/ritornello". Bisogna inoltre fare molta attenzione, perché in questo caso si corre il rischio che il salmo diventi una quarta lettura: la lettura dev'essere fatta con stile lirico, come si declama una poesia (senza cantilena però); dev'essere interiorizzata, pregata, ben diversa da quella delle due letture.

Salmo letto, ritornello cantato. E' la forma più usata. Ricordiamo che nei tempi forti è suggerito l'uso di salmi comuni (es.: Avvento, salmo 24; Quaresima, salmo 50).

Salmo letto con sottofondo musicale, ritornello cantato o detto. Salmo cantato, ritornello cantato. E' la forma più appropriata per eseguire il salmo, poiché i salmi in origine erano preghiere cantate; il momento del salmo deve pertanto essere un momento lirico, poetico, che comporta anche l'elemento musicale. Chi canta il salmo? Non il coro, ma il salmista, cioè un solista, con l'intervento dell'assemblea nel ritornello.

Inoltre, se letto, bisogna fare attenzione a non dire: "Diciamo insieme", ma leggere subito il Ritornello che, se necessario (a motivo della lunghezza dello stesso o per scarsità dei fedeli presenti a Messa) dovrà essere ripetuto al termine di ogni versetto (ma con tono diverso rispetto alla lettura).

IL LETTORE, SCELTA E PREPARAZIONE

Indicazioni generali

Il lettore è l'ultimo anello in una catena di trasmissione: il profeta o l'apostolo parlavano molti secoli fa, le loro parole furono fissate nel libro ispirato, altri le hanno tradotte e preparate per la celebrazione, e ora un determinato lettore le proclama alla comunità. Per quanto sia sublime la teologia di Isaia o di Giovanni o di Paolo, se il lettore non la comunica in modo efficace o se il microfono non funziona, sarà difficile che si stabilisca un dialogo pieno di vita tra Dio e la sua comunità.

I lettori, se presenti, compiono il loro ufficio almeno nelle domeniche e nelle feste, specialmente durante la celebrazione principale. Si potrà affidar loro anche il compito di dare un aiuto nel predisporre la liturgia della parola, e, se necessario, di preparare gli eventuali altri fedeli che per incarico temporaneo dovessero proclamare le letture nella celebrazione della messa». Il lettore ha, dunque, una fisionomia ministeriale ben precisa che non è lecito ignorare e trascurare; al lettore bisogna assicurare una certa dignità e stabilità ministeriale.

Si deve anche curare la preparazione tecnica: educare la voce, saperla impostare rettamente; fare un buon uso dei mezzi di amplificazione, conoscere le eventuali difficoltà testuali (nomi e vocaboli prettamente biblici). E qui dovrei inoltrarmi in un campo assai utile ma molto vasto e tecnico, per cui mi limito solo a qualche rapida osservazione. Ad esempio bisogna curare l'accesso all'ambone, che deve essere sempre dignitoso: è bene non avviarsi prima che il sacerdote abbia terminato la colletta, nel caso della prima lettura, o che sia concluso il salmo responsoriale nel caso della seconda. Bisogna anche prestare la debita attenzione all'atteggiamento del corpo, che deve evitare ogni forma di teatralità, come anche l'eccessiva timidezza o l'incerto incedere. L'assemblea "sente" il lettore, ma lo "vede" anche.

Prima di iniziare la proclamazione, il lettore attende che tutti seggano e si crei il clima di silenzio e di ascolto. Durante la proclamazione, il busto sia eretto e il volto non piegato sul libro. Solo lo sguardo dovrà essere rivolto al Lezionario: mai, fino al termine della lettura, dovrà essere rivolto all'assemblea; solo al termine della lettura, si rivolge lo sguardo all'assemblea e, dopo una piccola pausa, si dice "Parola di Dio". A questo aiuta molto il formato e l'uso del libro da cui si legge il testo sacro

che non può essere in nessun modo il foglietto. È “valido” leggere da un foglio domenicale, ma non è significativo né simbolicamente espressivo. Un lezionario ben stampato, a caratteri sufficientemente grandi e, soprattutto, con una buona punteggiatura e disposizione sintattica delle frasi (distinguendo, per esempio, con esattezza i dialoghi e i racconti), favorisce una proclamazione migliore.

COME PROCLAMARE LA PAROLA DI DIO

- 1 Non si legge in pubblico come si legge per proprio conto un giornale o un romanzo;
- 2 Non si parla in pubblico come si fa in una conversazione fra due o tre persone.

A queste osservazioni, che valgono per qualsiasi lettura in pubblico, se ne aggiunge un'altra che è caratteristica della proclamazione dei testi biblici in una celebrazione:

- 3 come tutti sappiamo, è **Cristo "che parla quando nella Chiesa si proclama la Sacra Scrittura"**. Che il Signore parli nell'assemblea dipende dunque, almeno in parte, dal modo con cui il lettore svolge il proprio compito. Un teologo tedesco (D. Bonhoeffer) scrive: "Ci si accorgerà presto che non è facile leggere la bibbia agli altri. **Più l'atteggiamento interno verso il testo sarà spoglio, umile, obiettivo, più la lettura sarà adeguata...** Una regola da osservare per leggere bene un testo biblico è di non identificarsi mai con l'io che vi è espresso. Non sono io ad irritarmi, a consolare, ad esortare, ma Dio. Certo, non si deve leggere il testo con tono monotono e indifferente; al contrario, lo leggerò sentendomi io stesso interiormente impegnato e interpellato. Ma tutta la differenza fra una buona e una cattiva lettura apparirà quando, invece di prendere il posto di Dio, io accetterò semplicemente di servirlo. Altrimenti **rischio ... di attirare l'attenzione dell'uditore sulla mia persona e non sulla Parola:** è il vizio che minaccia ogni lettura della bibbia".

Per questo, propongo alcune note che intendono essere solo un piccolo aiuto fraterno per la proclamazione delle letture nella Liturgia della Parola.

PREPARAZIONE PRECEDENTE

Per potere esercitare efficacemente il ministero di lettore, sarebbe opportuno preparare con un certo anticipo le letture della domenica. Ricordiamo che è sempre preferibile, quando si può, preparare le letture, meglio se sul Lezionario (cioè il libro che contiene le letture da proclamare) o su fotocopie di esso perché:

- 1 È quello il libro che verrà usato; in questo modo si eviteranno **possibili sorprese tipografiche** (ad es. parole differenti tra le varie edizioni della bibbia o dei testi liturgici);
- 2 in secondo luogo, perché la **disposizione tipografica del Lezionario** è stata adottata in funzione della lettura in pubblico (ad es. sono presenti degli spazi che corrispondono a delle pause da rispettare).
- 3 Il lettore dovrebbe in primo luogo leggere i testi (non solo la lettura che si prevede di proclamare) per **capirne il significato** e conoscere il contesto della celebrazione in cui sono inseriti. Ad esempio, il senso della prima lettura è sempre collegato con quello del brano di Vangelo e la colletta (cioè la preghiera iniziale che segue il canto del Gloria e precede immediatamente la Liturgia della Parola) esprime il motivo dominante della celebrazione.
- 4 La tappa successiva dovrebbe consistere nel cercare le **parole chiave** ed eventualmente anche la frase più importante che la proclamazione dovrà mettere in evidenza. Come si potrà notare, nel Lezionario, subito prima del titolo della lettura, c'è una frase in corsivo che riprende il versetto considerato più significativo (ovviamente è solo una indicazione, per cui si possono operare anche scelte differenti).
- 5 Poi il lettore dovrebbe leggere diverse volte il testo ad **alta voce**. Solo così, infatti, ci si può rendere conto di un gran numero di difficoltà. Ad esempio le parole "Nabucodonosor" e "Tessalonicesi" sono facili da leggere mentalmente, ma difficili da proclamare!

LE PAUSE

Durante la sua preparazione, il lettore potrà individuare anche le pause lunghe, medie e brevi che si devono fare durante la proclamazione. Queste pause possono essere segnate tracciando una o più barrette con la matita nel punto opportuno sulle fotocopie. Ad esempio potremmo dire che - tre barrette corrispondono a una pausa lunga (come si può avere dopo la proclamazione del titolo della lettura e alla fine della lettura, prima di 'Parola di Dio'); - due barrette corrispondono a una pausa media (come si può avere alla fine di una frase o quando c'è uno spazio in bianco nel Lezionario); - una barretta corrisponde a una pausa breve. (Ovviamente ogni lettore può usare i mezzi che preferisce!). Si può restare sorpresi per l'abbondanza e per la durata di queste pause. Ma esse sono necessarie! E' appunto durante queste pause che l'ascoltatore comprende, perché i suoni che giungono alle sue orecchie hanno il tempo di arrivare al cervello e di assumere un significato. I silenzi nel corso di una lettura permettono a chi non legge di comprendere ciò che ascolta. Il lettore deve sempre tener presente che se lui ha il testo sotto gli occhi, non l'ha invece chi ascolta. **Vi sono delle pause nette in cui la voce si dovrebbe arrestare del tutto.** Ciò avviene ad esempio ogni volta:

1 Se c'è un **segno di punteggiatura**;

2 per **evitare una 'fusione' tra due parole** (ad es.: "Allora/ il Signore...");

3 nel caso della **parte finale delle parole** (ad es.: "...il Signore/ gli ave donato");

4 davanti ad una **parola che si vuol mettere in evidenza**, invece di calcare la voce (ad es.: "proclamando:/ "Il Signore...");

5 davanti a:

- **un verbo**, soprattutto di azione (ad es.: "Il Signore/ scese");

- **una quantità espressa da un numero**
(ad es.: "Erano/ centoquarantaquattromila");

- **le parole o espressioni di passaggio**: /ora, /dunque, ecc.

- Ricordiamo infine che vi sono pause sintattiche che vengono stabilite in base alla sintassi della frase (cioè alla 'struttura' della frase) e pause espressive che invece non sono soggette a regole precise ed il cui uso è a **discrezione del lettore**.

IL RITMO

Le frasi di un testo hanno un ritmo che il lettore dovrebbe saper rendere. Si tratta del modo in cui viene regolata la successione delle sillabe e delle parole. Per rendere bene il ritmo di una frase, è necessario aver stabilito in precedenza tutte le pause. In alcuni casi, inoltre, si tende a leggere troppo in fretta. Ricordiamo che **chi ascolta ha bisogno di tempo per poter organizzare i suoni che sente in una frase dotata di senso**. E questo dipende dalle pause e anche dalla velocità con cui si parla. **La velocità, in particolare, dovrebbe essere decisamente più lenta che nella comune conversazione. Il lettore incomincia a leggere alla giusta velocità quando ha l'impressione di essere così lento da sembrare ridicolo!** La velocità dovrebbe variare leggermente secondo la **dimensione dell'edificio** in cui si legge (più l'edificio è grande, più la lettura dovrebbe essere lenta, a causa della distanza che la voce deve percorrere, anche se la sonorizzazione è eccellente). La velocità dovrebbe variare anche secondo il **'tipo' di testo che si legge (ad es. un salmo dovrebbe essere letto più lentamente del racconto del passaggio del Mar Rosso)**.

IL VOLUME

Nella lettura in pubblico si dovrebbe parlare con un volume più alto di quello che si usa nella comune conversazione: bisognerebbe parlare ad alta voce, un po' come quando si è in collera... ma senza esserlo! Inoltre bisognerebbe **parlare spingendo la voce "in avanti"**, cioè non si dovrebbe trattenere il suono della voce in fondo alla gola, ma al contrario proiettarlo lontano, davanti a sé, come quando si chiama qualcuno che è lontano. D'altra parte, in pubblico, bisognerebbe sempre parlare rivolgendosi alle **persone che sono più lontane**.

6 L'INTONAZIONE

Si dovrebbe **evitare la cantilena** che ricorda il modo di recitare le poesie. D'altra parte si dovrebbero evitare anche gli sbalzi eccessivi dei toni. Si tratta piuttosto di trovare un'intonazione abbastanza sobria quanto alle variazioni, ma molto sostenuta ed interiore. Capita spesso che le vocali o addirittura le sillabe finali di una parola non vengano pronunciate chiaramente, soprattutto se si è al termine della frase; succede così che si sente 'Cris' invece di 'Cristo', o 'Signo' invece di 'Signore'. Contrariamente a quanto si pensa e si fa abitualmente, infatti, **la finale di una frase** non è quasi mai caratterizzata da una caduta della voce, ma dal mantenimento della stessa intonazione fino al punto fermo!

IL COLORE

Il lettore che proclama la Parola di Dio non dovrebbe esimersi dal 'dare colore', cioè dall'interpretare la lettura: l'importante è farlo nel modo giusto, con un estremo senso della misura. Non si dovrebbe né leggere in modo piatto (come se non ci interessasse ciò che leggiamo), né eccedere nel colore (per il solo timore di essere monotoni o per voler dare un'interpretazione troppo personale): non dobbiamo dimenticare che la Parola che leggiamo è di Dio, non nostra.

IL COMPORTAMENTO ED ALCUNE ALTRE IMPORTANTI REGOLE

1. Il comportamento del lettore incomincia nel momento in cui ci si sposta verso l'ambone (cioè il luogo da cui si proclamano le letture).
2. **Non si dovrebbe partire dal proprio posto prima che sia concluso ciò che precede** (orazione, lettura o canto)! **Uno spostamento calmo prepara l'uditorio ad ascoltare con attenzione.**
3. Arrivato all'ambone, il primo gesto del lettore dovrebbe essere riservato al **microfono**: quando è necessario lo si regoli alla propria altezza.
4. Il secondo gesto dovrebbe essere per il **Lezionario** (il libro): ci si dovrebbe assicurare che sia aperto alla pagina giusta.
5. A questo punto il lettore si dovrebbe mettere nella posizione di lettura: **diritto, la testa alta perché la voce arrivi bene, le mani posate ai lati del libro o del leggio o tenute in basso** (non in tasca), il volto non piega-to sul libro. Solo lo sguardo dovrà essere rivolto al Lezionario: **mai, fino al termine della lettura, dovrà essere rivolto all'assemblea**; solo al termine della lettura, si rivolge lo sguardo all'assemblea e, dopo una piccola pausa, si dice "Parola di Dio".
6. Prima d'iniziare a leggere è bene attendere sempre che **l'assemblea sia seduta, in silenzio**, in disposizione di ascolto; anche scenograficamente è importante uno stacco per distinguere i riti d'introduzione dalla liturgia della Parola. Se c'è anche qualche secondo di silenzio, meglio!
7. Non è bene che i lettori stiano tutti **ammassati all'ambone**, uno accanto all'altro, né che ogni lettore si avvii all'ambone dopo una passeggiata attraverso mezza chiesa. E' bene invece che i lettori abbiano dei sedili a loro riservati e che li occupino fin dall'inizio della Messa. Sia l'avvicinamento sia l'allontanamento dall'ambone devono essere fatti con calma, lentamente e senza intralciare gli altri.
8. **Non si deve dire: "Prima lettura", "Salmo responsoriale", "Seconda**

lettura" ma si inizia subito con l'annuncio della lettura (ad esempio "Dal libro del profeta Isaia").

9. Ricordiamo di essere solo dei miseri ma importanti strumenti attraverso i quali si realizza l'evento Interpersonale fra Dio e chi ascolta. Quando alla fine delle letture si dice: **"Parola di Dio"**, si deve fare **uno stacco**, guardare l'assemblea, cambiare tono e mettere in evidenza le parole "di Dio", **in modo da suscitare la risposta dei fedeli**. Come a richiedere un'acclamazione (ed infatti l'Assemblea risponde "Rendiamo grazie a Dio");
10. **È errore grave dire "È Parola di Dio" perché non siamo noi a darne efficacia** con quell' " È ", ma è efficace di per se stessa, senza che qualcuno ne sottolinei o ne certifichi l'importanza (come farebbe un notaio);
11. Terminata la lettura, prima di allontanarsi, il lettore dovrebbe fare una breve pausa, **attendere la risposta dell'assemblea** (cioè "Rendiamo grazie a Dio") e non scappare subito via come alla fine di un compito sgradevole. Lo stesso dicasi per la **preghiera dei fedeli**: bisogna attendere la conclusione della preghiera del sacerdote prima di scendere dal leggio.
12. Molto importante: Arrivare almeno 10 minuti prima della Messa !

ALTRI COMPITI DEL LETTORE

È compito del Lettore:

Verificare prima dell'inizio della celebrazione che tutto sia stato predisposto anche all'ambone, il Lezionario sia aperto alla pagina appropriata e che sia acceso l'impianto di amplificazione;